

IN DIFESA

Il difficile scacchiere italiano tra Libia e Libano

di **STEFANO PIOPPI**

■ «Un salto di qualità nelle relazioni bilaterali». Questo l'obiettivo della visita a Tripoli, mercoledì scorso, del ministro della Difesa **Lorenzo Guerini**, per un contatto politico di alto livello con il governo di accordo nazionale (Gna) guidato da **Fayez al Serraj**. «La nostra presenza rimane un impegno prioritario, sulla strada della pacificazione e del riassetto istituzionale», ha detto il ministro italiano. In questa direzione si sono definiti nuovi progetti cooperativi tra il rafforzamento della collaborazione sanitaria, la conferma di attività di sminamento da parte di specialisti italiani e un nuovo piano di addestramento per gli ufficiali libici. «È positivo per l'Italia essere presenti, ampliare le conoscenze della crisi e rendere le istituzioni più consapevoli di un problema che deve essere tenuto tra le priorità della politica nazionale», ci ha spiegato il generale **Leonardo Tricarico**, presidente della Fondazione Icsa, commentando la missione di **Guerini**. Eppure, «ogni visita deve essere inserita in una strategia, e per la Libia non può prescindere dalla rimessa in moto dell'intera comunità internazionale sul dossier». Al confronto intra-libico si sommano infatti le interferenze di attori esterni. «Russia, Turchia ed Egitto: i più attivi sono loro tre», ha notato **Tricarico**. Per questo, «bisogna risvegliare l'interesse internazionale, e in particolare europeo, riprendendo il dialogo avviato alla Conferenza di Berlino». Può farlo l'Italia? «Solo se riesce a presentarsi come un Paese unito, credibi-

le, che si assume le proprie responsabilità», ha chiosato il generale. Intanto, più a est, sempre sul Mediterraneo, cresce la preoccupazione per la stabilità del Libano dopo l'esplosione di martedì pomeriggio. «Il Paese è dilaniato dalla crisi economica, ormai prossimo al fallimento, privo di energia elettrica, carburante e pezzi di ricambio per i generatori», ha affermato **Matteo Bressan**, docente di Relazioni internazionali alla Lumsa. Quanto accaduto al porto di Beirut «potrebbe portare alla carestia», ha detto a *Formiche.net* **Gaja Pellegrini-Bettoli**, giornalista ed esperta di Medio Oriente. E così, ha aggiunto **Marco Bertolini**, già comandante del Coi e della Folgore, «anche se fosse un incidente, quantomeno per prudenza non dovremmo trattarlo come tale, ma come una novità operativa che si inserisce in una situazione già complicata; ciò che succede in quell'area del mondo lascerà conseguenze profonde su tante conflittualità». Nel frattempo si è attivata la macchina umanitaria. Dall'Italia sono partiti due C-130J dell'Aeronautica militare con tonnellate di aiuti ed esperti di minacce chimiche e biologiche. Un contributo arriva anche dallo spazio. Il sistema europeo di osservazione della Terra, Copernicus, ha attivato il servizio di gestione delle emergenze, il «rapid mapping», che ha già fornito una mappatura dell'impatto dell'esplosione. A gestire il servizio c'è dal 2012 un team guidato dall'italiana eGeos, joint venture tra Telespazio e Asi.

redazioneairpress@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

